



XI MANCAMENTO



TOTEM

Appunti di vita e di morte in una ricetta per ricordarsi se tra la fede e il rito c'è un tempo per correre felice

- Limoni
- Sale
- 1 kg di spaghetti
- 1 vasetto di pesto (rigorosamente fresco)
- 3 zucchine
- 2 banane
- 1 mela (perché non piacciono a nessuno)

Carta igienica, carta argentata, carta regalo, carta pesta, carta da parati, carta straccia.

A volte penso mi manchi la carta per scrivere. O semplicemente non ho niente da scrivere. Non ho niente da scrivere e quindi ho una mancanza. Dicono che dalla mancanza nasce il desiderio: è il vuoto a creare costellazioni, la morte a dare vita, la sete porta all'acqua e l'acqua alle tue labbra di papavero.

Dicono che la morte, la consapevolezza della fine, possibilizzi le possibilità della vita: "Se fossimo eterni avremo un futuro?"

Ma io sono sotto un mucchio di fogli, possibili mondi che rimangono vuoti, la morte è la morte. Sotto una nevicata di scontrini non miei, mi appioppiano anche il capitalismo.

La carta da parati, ma chi la usa più? La userei per arrotolarmi dentro. Voglio fantasie polverose, pallide rose, guance della sera. Sotto i fiori un'orrenda scacchiera, un maglione smanicato che nessuno indossa più.

Ricordati di comprare la carta da parati, non per arredo ma per sfizio, per vizio invece non dimenticare le cartine Ottoman.

La cartomante del bar sotto casa, una dipendente di Poste Italiane, la

quale non prevede altro che file chilometriche e pacchi dispersi, me lo aveva detto: "Porti un pacco vuoto sulle spalle, la carta è bella, scura e profumata. Ottima per portar mancanze." E' un peso che non posso né portare né muovere. Il peso del filosofo.

Dimenticavo:

Acqua frizzante perché mi sto facendo noiosa e perché è la sciccheria del proletario o il vanto dell'astemio.

Desideriamo ciò che ci manca e questi scaffali sono altari, idoli sui detersivi, promettimi una tunica candida al profumo di lavanda. Promettimi creme di giovinezza o patti con il diavolo delle patatine piccanti. Promettimi dio sullo scaffale più basso, dio in scatolette di tonno, dio non è eterno, ma è a lunga conservazione.

Idolatra il vuoto che lascia l'ultimo modello di cellulare, l'ultima notte con lei, chi è lei? La nuova borsa di Gucci.

E' un mondo basato su un voto che crea nuovi vuoti. Sciopero generale, insoddisfazione generale. Io invece ho bisogno di una mancanza, un motore di desideri, così che quando volteggio, la mia gonna porti rivoluzione.

Non voglio farmi prodotto, non voglio un inferno di plastica o un paradiso di marmo. Voglio una mancanza per riflettere luce, ogni universo prima era uno spazio mancante.

Dicevo: carta da parati, patatine piccanti per provare il diavolo, detersivo alla lavanda, crema anti-occhiaie, dio, tonno, inferno, sottaceti, paradiso, sale e pepe.

Cos' altro mi manca?

Mocassino Acquatico



GIROTONDO

Quello che è cambiato adesso è proprio l'assenza di una direzione dove andare (pagina 2)



BASTA UN NIENTE

Da due anni ho fatto il braco (pagina 2)



8+8+8

Ho lavorato troppo e sottratto la mia presenza alle persone care vicine a me (pagina 3)



IL PESO DEL VUOTO

Il dramma sta quando cento equivale a zero, quando mille equivale a zero, quando un milione equivale a zero (pagina 3)



VIETATO TOCCARE

Condividere carte e fazzo, odore e vicinanza (pagina 4)

BASTA UN NIENTE

Presente, passato e un futuro che si avvolge su se stesso, se solo lo volessi...

La mancanza appartiene alla vita di tutti: a ognuno manca un parente, un cane, un gatto, il canarino, la fiducia o un amore e in questo periodo "Covidiano" dove ti trovi a casa solo e la testa pensa e rimugina vecchi pensieri le sensazioni si amplificano. Io ho fatto una vita esagerata. Da due anni ho tirato il freno, con molta fatica e da solo sono uscito da una spiacevole situazione, ma mai avrei pensato che stando a casa la mia mancanza sarebbe stata il mio passato. Sì, proprio quel passato tormentato, quel passato dove le serate non finiscono mai, dove tutto vale, dove sei tu contro tutti e dove più ne hai più ne metti. Sono settimane che ci penso e sorrido perché so che è solo un pensiero. O forse non è così, lo sento, mi mancano le serate fatte di alcol e droga come non ci fosse un domani!

Le serate che esci e non sai se ritorni, le serate passate a vedere chi resiste di più, le serate, quelle

che durano due, tre o anche quattro giorni, dove non vai a dormire perché la chimica ti fa stare sveglio, dove il tuo cervello ti fa vedere altre cose e tu pensi di essere Dio. Sì, quelle serate che hai fatto per trent'anni, quelle che tutti ti ricordano, quelle che ti hanno fatto "leggenda". Certo non potrà essere una serata in disco con tavolo privato, bottigliette da duecento euro e tutti che ti guardano mentre balli sui tavoli per poi finire nei peggiori night della regione, ma ci vuole poco davvero per organizzarne una, molto poco nell'illusione di sopperire alla mancanza e alla solitudine. Basta un supermercato, un numero di telefono e quattro amici. E il gioco è fatto, lo spettacolo inizia, la bomba sale, la chimica aiuta, poi i sensi di colpa ti uccidono, fine del gioco e la tua mancanza, rimane mancanza.

Odino

COMUNICARE

Telefonate, lettere, parole, pensieri e il tempo che tesse la sua tela nascosta fino a che non inciampiamo

Due giorni fa verso le 15 è arrivata una chiamata da parte del medico di terapia intensiva. Riguardava mio zio. Sono stati brevi, hanno dato la notizia della sua morte, poi hanno terminato la chiamata con delle condoglianze frettolose.

In modo inaspettato la notizia mi ha spiazzato. Lo frequentavo poco, qualche incontro occasionale in città e per le festività.

L'ultima volta che ci siamo visti era sotto casa sua, dove lasciare la posta nella rispettiva cassetta e ho scambiato qualche parola.

La conversazione era incentrata sul suo stupore di vedermi lavorare come postino. Era contento perché pensava che avessi uno stipendio sicuro e un posto fisso: vera la prima parte, falsa la seconda.

Paradossalmente se avessi saputo della sua morte imminente avrei fatto una conversazione molto diversa, più lunga, dedicando maggiore attenzione a lui e meno a mettere la posta nelle cassette.

Se potessi tornare indietro userei quel tempo per chiedergli come stava, cosa aveva fatto nell'ultimo periodo, insomma per conoscerci un po' meglio invece di sentirlo come un conoscente.

A due giorni di distanza dalla sua morte provo uno stano sentimento che non riesco a definire, simile alla tristezza per una persona che conoscevo poco, ma con la quale c'era un legame di sangue.

Kevin

GIROTONDO

La ricerca di futuro si accartocchia in questo tempo sospeso, infinito e bislacco dove niente sembra più al posto giusto

Da quando, sei mesi fa, ho smesso di lavorare, sono alla ricerca di un impiego.

Dopo la scelta iniziale di fare un corso di formazione finanziato dalla Regione, mi sono impegnato nel cercare un'occupazione. La sfida, in tempi di pandemia risulta essere più impegnativa del previsto.

L'anno scorso avevo trovato un lavoro in linea con quello che avevo studiato. Ero stato parecchio fortunato, aiutato da una persona che conosco, inoltre avevo una idea generale di cosa volevo fare.

Oggi la situazione si sta rivelando più difficile anche a causa della mancanza di un obiettivo specifico, una consapevolezza di quale indirizzo scegliere per un'occupazione. Quello che è cambiato adesso è proprio l'assenza di una direzione dove andare.

Durante la ricerca tra i diversi annunci di lavoro mi sono trovato a navigare in un mare di offerte e le ho accettate

tutte nella speranza di ricevere una risposta da chi sta dall'altra parte della barricata.

Questa volta non sono stato molto fortunato. Nei migliori dei casi la risposta ricevuta è stata: "Il suo profilo non è in linea con quanto richiesto", alimentando un certo senso di frustrazione.

Il ricevere tante volte lo stesso messaggio da diverse aziende mi ha fatto sentire come se mi mancasse qualcosa, arrivando a pensare di essere una persona sbagliata.

Per concludere quella che mi manca in questo periodo in particolare sono due cose: l'assenza di un obiettivo professionale per reinserirmi nel mondo del lavoro e sentirmi più competente e professionale per essere assunto.

M.

MI SONO ABITUATA

Un segnale che indica la strada da prendere e quale porta aprire

Mi sono abituata ad una vita solitaria, avvolta nella mia zona comfort, dove vivo tranquilla, senza grossi impegni e senza affanni.

Non lavoro più da quasi un anno e se all'inizio mi sembrava una catastrofe impossibile e sconcertante, con il passare dei mesi mi sono abituata.

Non sento la necessità di vivere di corsa, di sentirmi stanca mentalmente e fisicamente, mi mancano solo i soldi purtroppo.

Mi sono abituata all'assenza dei figli e di mia madre e anche alle uscite in compagnia. Le mie giornate sono scandite dalle tre passeggiate con i miei cani e ringrazio Dio di avere questo dovere, altrimenti credo che uscirei

da casa una volta la settimana per la spesa, del resto posso farne a meno.

Sono un animale selvatico e non sopporto nessuna intrusione nella mia routine.

Mi sono abituata ad essere triste o allegra in base al tempo, se piove mi sento un'istrice, se c'è il sole sono farfalla e faccio voli pindarici con la mente.

Non penso al domani, vivo nel presente e di conseguenza non ho desideri. Non so cosa sia peggio tra l'assenza di desideri o la voglia inesauribile del fare. Forse sono arrivata ad un bivio e prima o poi dovrò decidere come voglio ricominciare a vivere.

Eva



IL PESO DEL VUOTO

Non è questione di dare per avere, solo equilibri di armonia per cercare un bene comune

Quando ho pensato alla "mancanza" il primo pensiero è stato catturato e poi inghiottito dal mostro del rimpianto che, come ama solente fare, si ingozza fino ad esplodere di questo vuoto che entrambi ben conosciamo e da cui entrambi mal dipendiamo.

Non è stato a caso però che ho detto fino ad esplodere, perché questa volta è esploso sul serio. Anche per lui era troppo mangiare l'ultimo boccone d'amarezza. Eravamo ormai arrivati a chiedere il conto, un conto molto, ma molto salato: la consapevolezza della mancanza sì. Ma di tatto. Non un vero e proprio "non avere" o "non sentire", ma il "non far sentire" o meglio ciò che manca da parte mia in favore degli altri, un concetto che, nel mio mondo individualista ben occultato da un'umiltà tascabile e da un umanismo più letterale che concreto, non esisteva fino ad ora.

Perdiamo così tanto tempo a chiederci cosa ci manchi da dimenticarci pure cosa manchi agli altri.

È così logico pensare che se manco verso l'altro, l'altro stesso mancherà verso me e non per una qualsivoglia forma di ripicca ma per una formula matematica semplice: $0+0=0$. Il dramma però non sta qui, il dramma sta

quando cento equivale a zero, quando mille equivale a zero, quando un milione equivale a zero, quando qualsiasi cifra non ci sembri mai abbastanza e, dato che i numeri risultano essere infiniti, per noi mortali esseri finiti c'è ben poca speranza di non sentire il vuoto.

C'è una metafora Tibetana che riprende uno dei gironi infernali della loro tradizione: per loro, infatti, una delle peggiori punizioni che possano accadere ad un essere umano caduto nel mondo sotterraneo è la fame perpetua. I tibetani immaginano come un supplizio tremendo non il classico ardere fra le fiamme, ma avere tutto ciò che si vuole da bere e da mangiare e non potersi saziare mai. Ci sono mancanze e mancanze ed indubbiamente alcune di esse non dipendono soltanto dal nostro egoismo o dalla nostra sopraccitata mancanza di tatto. Credo di essere figlio di un mondo e di un tempo in cui spesso lo zero mio equivale a cento e il cento altrui equivale a zero, dimenticando che a volte basterebbe un "uno" da parte nostra per far sentire cento all'altro e che spesso questa mancanza derivi semplicemente da una debole pratica nel riconoscere il valore immenso di un piccolo gesto.

Joel Ambrosino

SOLE BLU

Essere, vedere, pensare, esserci, toccare.

Un brunch di domenica, un'esibizione di drag queen.

Io, il caffè San Marco, il rumore di tazzine, piattini, cucchiaini,

il sommesso vociare dei tavoli vicini,

la coppia giovane mani nelle mani, occhi fissi sull'altro, si amano questi qui (beati voi...).

Ciao Riccardo, per me il solito, grazie

bibita analcolica e salatini,

il quotidiano locale.

È presto, fuori c'è ancora il sole ma fa già freddo.

Giego

QUANDO MANCA IL PANE

Ci manca l'acqua per dissetarci e il pane per sfamarci. Ci manca l'amore, ci manca il lavoro. Spesso ci manca il buon vino per rileggere il nostro tempo, le danze e i canti felici. Siamo sempre alla ricerca disennata di una forma piena perché non riusciamo a sopportare l'idea del vuoto. Quanta paura dell'assenza. Aggiungiamo mancanze a mancanze, non riusciamo a farne a meno. Ci siamo affezionati dalla nascita.

8 + 8 + 8

Lavorare, giocare, dormire

Mancanza di che cosa? Mancanza di chi? È il tempo che mi manca, il tempo da dedicare ai miei figli ormai grandi ed alla mia famiglia, alle attività che mi piacciono e che mi donano soddisfazione. Non posso certo lamentarmi per la mancanza del lavoro; io sono una privilegiata perché ho sempre lavorato e percepito uno stipendio rispetto a tante persone disoccupate in questi anni così difficili, ma c'è sempre il rovescio della medaglia: ho lavorato troppo e sottratto la mia presenza alle persone care vicine a me, che in alcuni momenti ne avevano tanto bisogno; potevo fare un'altra scelta? Mi manca una risposta. Il femminismo più intransigente ha sempre sostenuto che le donne si realizzano nel lavoro: non è vero, non ci credo proprio! Il lavoro deve essere solo una parte della nostra vita e mai e poi mai quella più importante, perché con il passare degli anni mi sono accorta che i valori veri stanno proprio al di fuori dell'ambiente di lavoro e mi manca sempre il tempo per acciapparli e non lasciarli andare più via.

Maria Antonella



VIETATO TOCCARE

Giocando con le parole la chiamano "nuova normalità", ma è una truffa, state attenti!

Mi manca dare la mano e abbracciare le persone amiche che incontro per strada. Peggio ancora: mi manca il desiderio di dare la mano e abbracciare.

E chissà se ritroverò questo desiderio. Mi sembra di averlo perso per sempre.

Qualcosa che questa pandemia mi ha inculcato e che detesto. La "normalità" della diffidenza del contatto con gli altri. L'idea che l'altro possa essere un possibile contagio e non invece una persona che ho voglia di toccare e con la quale condividere carne e fiato, odore e vicinanza.

sk

L'ANGOLO DI MITILENE

Il vuoto pieno

A tutti manca sempre qualcosa: ma cosa? Manca l'aria che respiriamo, bere una birra dopo la partita allo stadio ecc, ma ne siamo proprio sicuri? Vi ricordo che la clandestinità, il web e tutto quello che sembra punizione causa pandemia.

No, non c'è mancanza anzi l'occasione fa l'uomo ladro e truffatore, la paura aguzza l'ingegno e una soluzione c'è sempre per riempire un vuoto o forse il vuoto è un'illusione. E a me cosa manca?

Non mi manca niente perchè tutto inizia e tutto finisce, c'è l'andata e il ritorno, c'è solo l'effimero e certe cose quindi non possono mancare.

Mitilene



Nessuno conosce chi è Andy Prisney!

Nessuno sa chi c'è dietro le sue opere. Ha scelto l'anonimato per far concentrare l'attenzione esclusivamente sul suo lavoro. Ha uno stile molto riconoscibile e personale. Usa il digitale come un bisturi con il quale segna, incide, taglia e riempie disegni minimali, stilizzati, ma sempre profondamente ricercati nel significato e nell'essenzialità del tratto. Pur non svelandosi, le sue opere sono state esposte negli Stati Uniti a Los Angeles, dove ha molti collezionisti, a San Francisco e a Chicago. Sue opere sono arrivate anche in India, a San Paulo do Brasil, a Vienna e a Praga. A Trieste la sua Galleria di riferimento è la EC Contemporary Art di Elena Cantori che gli ha dedicato ben due personali. Il 16 giugno prossimo, in occasione dell'evento "Bloomsday" dedicato a James Joyce, esporrà nella Sala Veruda molte opere ispirate all'opera "Ulisse" curata da Riccardo Cepach con la collaborazione di Nanni Spano. La sua vetrina sono i social, sia Facebook, sia Instagram, dove si possono gustare le sue opere.

<https://www.facebook.com/andy.prisney1>

ALT

Associazione di cittadini e familiari di Trieste per la prevenzione e il contrasto alle dipendenze.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazione. Siamo presenti lunedì dalle 15.30 alle 18.30 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4.

La nostra e-mail è:
assalt.trieste@gmail.com
sito web: www.assalt.org

Direttore editoriale
Fino Roveredo

Direttore responsabile
Elena Dragan

Coordinamento
Gabriel Schultaker

Capo redattore
Gigliola Bagatin

Redazione

Manica, Daniela, Mattia, Antonella, Eugenio, Kevin, Giegio, Odino, Alessandro, Luano, Sofia, Joel

Grafica & impaginazione
Nanni Spano

Le immagini di questo numero sono per gentile concessione di Andy Prisney
info: www.facebook.com/andy.prisney1

Il nostro sito
www.volerevolareweb.com

Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a volerevolare@hotmail.it. Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino. Se vuoi partecipare alla redazione ci troviamo ogni giovedì dalle 16.00 alle 18.00

Androna degli Orti 4, Trieste
tel. 040 635630
Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926